

INVESTIMENTI ESTERI

Bonus ricerca, dalle Entrate lo stop alle multinazionali

A rischio le attività di R&S commissionate alle controllate italiane

C.Fo.

ROMA

L'agenzia delle Entrate conferma la stretta sulle multinazionali che intendono beneficiare del "bonus ricerca". Le risposte a due differenti interpelli non lasciano margini: a partire dal 1° gennaio 2020 sono escluse dall'ambito di applicazione del credito d'imposta per investimenti in R&S e innovazione le spese sostenute per attività di ricerca svolte da commissionari residenti in Italia, sulla base di contratti con soggetti esteri.

L'esclusione, ricapitolando, riguarda le società italiane (con capitale detenuto dalla capogruppo estera) che effettuano attività di ricerca in Italia commissionate dalla casa madre. Già in seguito all'approvazione della legge di bilancio 2020 una serie di multinazionali guidate dall'associazione per la ricerca industriale Airi (alla quale sono associati tra gli altri Ericsson, STMicroelectronics, Centro ricerche Fiat, Iveco, Jabil, LFoundry) avevano evidenziato questa esclusione come un fattore di forte disincentivo agli investimenti esteri in Italia. Non troppo nascosta, come potenziale conseguenza, anche la rinuncia alle operazioni nel nostro paese per trasferirle dove (ad esempio la Francia) l'ordinamento è più favorevole. Paradossalmente, il 20 aprile, la cabina di regia governativa copresieduta dai ministri Luigi Di Maio (Affari esteri) e Giancarlo Giorgetti (Sviluppo economico) ha preannunciato un piano proprio per attrarre in Italia un maggiore volume di investimenti esteri, crollati nel 2020 (-30% di progetti *greenfield* annunciati). L'assessore della Regione Lombardia alle attività produttive, Guido Guidesi, ha di recente esposto a rappresentanti del governo come esempio il caso lombardo con diverse multinazionali (da Teva a Henkel), decise a lasciare l'Italia, e questo a prescindere dall'attività di ricerca. Nel documento finale della cabina di regia ad ogni modo si pone l'accento proprio sulla necessità di catturare investimenti in innovazione e in funzioni aziendali di R&S.

Tornando alle conclusioni dell'agenzia delle Entrate, il nuovo credito d'imposta introdotto dalla legge di bilancio 2020 - viene ribadito nella risposta all'interpello 187 del 17 marzo presentato da una multinazionale francese - può invece essere a tutti gli effetti concesso a una stabile organizzazione presente in Italia di un soggetto non residente quindi di fatto un soggetto giuridico estero. Sono ammesse anche eventuali commesse di aziende italiane a centri di ricerca stranieri. Il nodo, secondo quanto era

già emerso in passato dalle interpretazioni del ministero dello Sviluppo, è il pieno allineamento alle linee guida Ocse ed in particolare i temi del mantenimento dei risultati in Italia e del rimborso dei costi da parte della casa madre. In un diverso interpello presentato dalla legal company di un grande gruppo straniero del settore Ict è stato invano contestato il concetto stesso di concessionario dell'attività della R&S e quindi della proprietà dei risultati all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA